



Peppino Barra e Concetta Barra in «La festa dei principi»

## Barra alla Ville Vesuviane Il Principe e Pulcinella

AGGEO SAVIOLI

■ NAPOLI Al suo terzo anno, il Festival delle Ville Vesuviane continua a battere sul tutto del Settecento. Ma, stavolta, inalterando l'insegna «Lumi et Ombra», ovvero, «L'illuminismo» così, ad aprire la rassegna, è stata scelta, delle fiabe teatrali del conte Carlo Gozzi, forse la più famosa, sebbene meno nota, al grande pubblico, dell'opera pucciniana che ne deriva *Turandot*. Lo spettacolo (protagonista Lina Sastri, regista Luca De Fusco, che è anche il direttore artistico del Festival) si aggira adesso per l'Italia. Ma l'attesissima creazione di Roberto De Simone, *Le 99 disgrazie di Pulcinella*, in programma dal 22 al 26 luglio, è che del resto spazierà su due secoli, XVII e XVIII.

Un Pulcinella, e qualche sua disgrazia, troviamo pure nella *Festa dei Principi*, sottile satira di Peppino Barra e Umberto Lambertucci, che si replica, ancora oggi e domani, a Villa Campolieto di Ercolano. Una rappresentazione esile, diciamo subito (un'ottantina di minuti è la sua durata), e abbastanza deludente, quantunque sulla carta potesse apparire senza stridori, anzi con timbro originale, nel profilo di un mondo settecentesco guardato dal versante più oscuro, enigmatico, misterico.

Il Principe cui si allude è quello di Sansevero, Raimondo di Sangro, 1710-1771, spirito bizzarro e ingegnoso, inventore di macchine da guerra e da teatro, alchimista ma anche sperimentatore serio, in bilico fra scienza e magia, maestro di logge massoniche, ecc. L'evocazione di tale complessa figura, sulla scena tratteggiata da Lucio Del Pezzo, che ha il suo elemento più cospicuo nel disegno frontale di un palazzo gentilizio, avviene in modo indiretto, e in avara misura, per testimonianze verbali attribuite soprattutto a una Vecchina incline al racconto leggendario, o mediante qualche barlume visivo (diapositive che ci mostrano i tesori artistici e i reperti di studi

E' una specie di risposta antirazzista: alcuni manager portano in Italia ottima musica africana

Toure Kunda, Ghetto Blaster, la Makeba sono musicisti raffinati e usano tecniche sofisticate

# I suoni della terra nera

FELICE LIPERI

■ Finalmente non dobbiamo più sorprenderci dell'annuncio di nuovi tour di musicisti africani. Il nostro paese, grazie ad una serie di iniziative contro l'apartheid, e alla nuova sensibilità di alcuni giovani manager, è diventato uno dei punti di incontro per i musicisti africani. Si è appena spenta l'eco del concerto romano dei Toure Kunda e già si annuncia il ritorno del re della *Ju Ju Music* King Sunny Adé, i Ghetto Blaster hanno fatto una fugace apparizione a Venezia in occasione della diretta da Wembley per il Mandela Day. Miriam Makeba, simbolo vivente della lotta contro l'apartheid partecipa in questo luglio a vane manifestazioni politico-culturali. Ma soprattutto si annuncia l'arrivo di un elenco di artisti africani invitati per il prossimo concerto da tenersi il giorno del compleanno di Nelson Mandela.

Per fortuna a questo grande interesse verso la musica africana del pubblico italiano ha saputo adeguarsi anche qualche discografico intelligente distribuendo in Italia alcune produzioni di artisti finora poco conosciuti. Dopo un lungo periodo in cui le sue produzioni erano distribuite da piccole etichette indipendenti, è finalmente uscito anche in Italia Soro, quinto Lp dello straordinario Sali Kéta. Come per altri musicisti africani, la storia di Sali Kéta si intreccia con la tradizione del suo paese. Il Mali, dove è nato nel 1949, un coinvolgimento ancora maggiore quando si appartiene alla dinastia dei fondatori dell'Impero Mandingo. La sua vicenda biografica è piena di tribolazioni, prima di



Toure Kunda in concerto a Roma

Guinea, anche Mory Kante ha mosso i primi passi in Mali suonando la Kora (una specie di chitarra che si suona come un arpa) nella band di S. Kéta, la Rail Band, anche se fin da piccolo è stato a contatto con la musica perché i suoi progenitori erano griots e la sua è una famiglia di artisti. Come per S. Kéta la sua maturazione musicale è avvenuta ad Abidjan dove opera una vera rivoluzione nell'uso della Kora, inserendola in contesti musicali completamente nuovi e più moderni alla ricerca di una fusione fra reggae, tradizione e soul. Dopo vari espedienti discografici in cui la tradizione africana è ancora la parte centrale della sua musica, *Akwaba Beach* (Barclay,

disco Polygram, 1988) vede l'ingresso prepotente del funk occidentale. Pur con qualche concessione al consumo, il disco ha degli episodi esaltanti (*Ye Ké, Ye Ké*, di cui circola anche il video clip) e di grande ispirazione corale (*Inch Allah*). David Byrne non ha voluto fare a meno del magico suono della Kora coinvolgendo nel progetto *Naked* anche Mory Kante. Da tutt'altro contesto culturale proviene Simon «Mahabeni» Nkabinde, il leone di So- weto (dal titolo di un suo Lp del 1987), infatti viene dal paese dell'apartheid, anche se la sua musica *l'Mbongo*, detto anche *Township Pop*, non è canco di proteste come quella di altri musicisti sudafricani. La sua è una musica da ballo nel senso più tradizionale del termine, i cui elementi principali sono la forte percussione del basso, in sintonia con la «vocazione» di Mahabeni e la rima della chitarra suonate tutte sugli acuti all'unisono con le voci delle Mahotella Queens. Non fa eccezione, anzi ne è un ottimo esempio, *Thokozi*, l'ultimo Lp di Mahabeni pubblicato recentemente dalla Earthworks e distribuito dalla Virgin. Per chi invece ha voglia di capire dove nasce lo *Zouk*, la nuova musica di moda in Francia, ecci in questi giorni nella collana etno-musicologica della Sud/Nord Rec., *Calipso*, musica popolare afrocaribica e antologica di musica popolare del Costarica.

## Sei giovani registi italiani hanno «scritto» insieme un film vero Uno di loro, Daniele Segre, ragiona sulla nuova esperienza Cinema sì, ma lontano da Roma



■ REGGIO EMILIA Ritagliata tra i più istituzionali appuntamenti di Pinaro e Bellaria, un'altra manifestazione dedicata al giovane cinema italiano, «chiamato», a misurarsi sul proprio futuro con il titolo «Accade domani», voluto dagli organizzatori. Si è svolta a Reggio Emilia, promossa dal locale Ufficio cinema del Comune, dal 26 giugno al 2 luglio, una rassegna di «esordienti» e un utile pubblicazione curata da Paolo Vecchi. La presenza di Segre, cineasta indipendente da tempo impegnato a sperimentare «lontano da Roma» nuove ipotesi produttive, è che vive sulla propria pelle uno schioccato isolamento dal mercato, ha consentito un approccio alla complessa identità del giovane regista italiano. Magari partendo dall'operazione inusuale che l'ha visto recentemente protagonista insieme ad altri sei autori legati a Indigena, quel *Provisorio quasi d'amore* che, prodotto da Raitre, ha chiuso la manifestazione.

«Si è trattato di una vicenda produttiva molto particolare», afferma Segre, «perché Raitre ha finanziato un progetto gestito completamente dalla società Indigena. La verifica, insomma, di una nuova formula, che ha affidato l'identità di un gruppo di registi decentrati dal potere romano che, come me, hanno imparato a fare gli imprenditori. Abbiamo dimostrato di saper gestire una produzione divisa tra Roma, Milano e Torino, senza sfiorare il budget assegnato, che era di soli 450 milioni».

L'esperienza accumulata da Indigena, insomma, è servita...

Certamente. Abbiamo raggiunto degli standard professionali adeguati alle esigenze del mercato e noi, che siamo una crescita trasversale, che ha interessato tutti i ruoli, dall'operatore al direttore di produzione. A mancare è stata forse una «rescita parallela» del nostro immaginario. Ma questo è il riflesso del rigore culturale e delle contraddizioni laceranti di questi anni.

Da tempo Segre è impegnato a lavorare «lontano da Roma» e a sperimentare nuove ipotesi produttive. Per questo film collettivo *Provisorio quasi d'amore*, sono stati impiegati appena 450 milioni di lire e soprattutto una idea: i sei registi impegnati hanno coperto diversi ruoli, da quello di operatore a quello di direttore di produzione. Ne è risultato un film non a episodi, ma del tutto omogeneo.

FILIPPO D'ANGELO

«Provisorio quasi d'amore» un prodotto collettivo piuttosto che un film a episodi? Nel senso che fra noi c'è stato un grosso confronto attorno a questo tema comune, l'amore, e questo in un momento che non privilegia certo la dimensione collettiva del nostro lavoro e in cui le occasioni di questo tipo per i registi giovani sono pressoché inesistenti.

Cosa pensi dell'altra realtà produttiva importante recentemente in Italia, vale a dire la Sacher Film? Stimo moltissimo Nanni Moretti. Ha dimostrato di possedere il rigore e la coerenza necessari a mantenere integra la propria identità anche nel dedicato confronto con le regole del mercato.



Una immagine da «Testadura». A sinistra, Daniele Segre

## Primefilm. Il nuovo Mocky Miracoli & Affari

MICHELE ANSELMINI

Il miracolo Regia e sceneggiatura Jean-Pierre Mocky Interpreti Jean Poiret, Jeanne Moreau, Michel Serrault, Sophie Moreau Fotografia Marcel Combes Francia, 1986 Roma Embassy

■ A Berlino '87, dove era in concorso a rappresentare il colon della Francia, fu schiacciato dal pubblico e massacrato dalla critica, ma come film estivo senza troppe pretese può funzionare. Non fosse altro che per quel bizzarro trio di attori d'Oltreoceano (Jean Poiret, Jeanne Moreau e Jean Poiret) impiegato da Mocky in una caratterizzazione quasi «demenziale», lontanissima dagli abituali standard.

Il titolo (ma avete visto quanti «miracoli» sullo schermo? *Milagro, Miracolo sull'Ottava Strada*) si riferisce ad un broglio in piena regola orchestrato da una specie di Zampanò parigino finito sotto la macchina di due ricchi borghesi fighingos paralizzati, Papì è certo di truffare l'assicurazione, ma non ha fatto i conti con il luciferino direttore della Compagnia, Ronald, muto in seguito ad un incidente. È chiaro che tra i due si apre una sfida di abilità e furberia sotto gli occhi di Sabine, direttrice di una scalinata associazione di assistenza con un passato piuttosto «carnale». È proprio lei, ignara della simulazione dell'amico Papì, a proporre un pellegrinaggio a Lourdes, nella speranza di un miracolo. Che avverrà, al termine di un avventuroso viaggio in treno, ma non secondo i presupposti di Papì, in combutta con un amministratore della cittadina in cerca di nuova pubblicità, pensava di farla franca

immersendosi nell'acqua santa e uscendone come un novello Lazzaro. Sovraccitato, volgarotto e moderatamente surreale, *Miracolo* si propone come un pamphlet contro l'industria fiorentissima della guagione, Lourdes, insomma, come fargio lucroso, come fiere turistico-religiose, come grande affare, ma anche come palcoscenico simbolico di una farsa che Mocky allarga all'intera società francese. Preti infelici e cardinali gay, zingari sfrontati e pellegrini viziosi, prostitute vestite da suora e protettori razzisti (verso gli arabi ovviamente) nessuno è onesto nel *Miracolo*, tutti hanno qualche conto da regolare e qualche truffa da organizzare in attesa che lo Stato crolli a pezzi.

Ma Jean-Pierre Mocky (al quale si deve un crudele film sul mondo della tifoseria mai uscito in Italia) non è Marco Ferreri o uno dei Monty Python, il sarcasmo acido e blasfemo fatica a tradursi in comicità, le trovate più gravi, che se intonate alla grettezza dei personaggi, hanno un che di gratuito, di irritante. Forse era nelle intenzioni del cineasta imprimere questo tono sgarbiato, esageratamente beffardo, alla commedia, e certo i tre interpreti lo hanno preso alla lettera, a partire da Michel Serrault, quasi un Harpo Marx degradato e stolido che cela sotto la scorza borghese dell'assicuratore muto un'ostilità quasi geniale. Eppure, al par degli stolti che vanno a Lourdes, il *Miracolo* zoppica vistosamente, lasciando nello spettatore un senso di sottile disagio (inutile dire che, dato lo «scandaloso» argomento e i continui riferimenti a Bernadette, sia la Rai che Berlusconi lo temporeggiano nell'acquisto temporaneo in tv è ancora tabù?)

## Umbria Jazz 88

OGGI PERUGIA

- Ore 12:00 Teatro Morlacchi **Miracolo Piccolo Quartetto**
- Ore 15:00 Teatro Morlacchi **David Chertok's Jazz Films**
- Ore 17:00 Teatro Morlacchi Concerto del pomeriggio **Joe Zawinul Band**
- Ore 19:00 Piazza della Repubblica Concerto della sera **Dr. Disco Jazz Band**
- Ore 21:00 Giardini del Frontone Concerto della sera **Milton Nascimento Band**
- Ore 24:00 Chiesa di San Francesco al Prato **Gospel in alive in New Orleans**  
*First Baptist Church Choir*  
*The Famous Zion Harmonizers*  
*Gospel Chorale*

Round M di ght Greenwich Village at Umbria Jazz

**TERNI**  
Ore 21:00 Anf teatro Fausto **Cedar Walton Trio + Jackie McLean**

**FOLIGNO**  
Ore 21:00 Piazza della Repubblica **"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue**

## DOMANI PERUGIA

- Ore 15:00 Teatro Morlacchi **David Chertok's Jazz Films**
- Ore 17:00 Teatro Morlacchi Concerto del pomeriggio **International Quartet**
- Ore 19:00 Piazza della Repubblica Concerto della sera **Fredde Kolman & The Jambalaya Six**
- Ore 21:00 Giardini del Frontone Concerto della sera **"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue**
- Ore 24:00 Chiesa di San Francesco al Prato **Gospel in alive in New Orleans**  
*First Baptist Church Choir*  
*The Famous Zion Harmonizers*  
*Gospel Chorale*

Round M di ght Greenwich Village at Umbria Jazz

**TERNI**  
Ore 21:00 Anf teatro Fausto **GH Evans Orchestra**

**INFORMAZIONI Perugia**  
Azienda di Promozione Turistica  
Palazzo Donni - Corso Vannucci - Tel. (075) 23327

**Foligno** Comune di Foligno  
P.zza della Repubblica - Tel. (0742) 680272 680226

**Terni** Azienda di Promozione Turistica  
V.le Cesare Battisti, 5 - Tel. (0744) 43047



SAVONA / 1-17 Luglio 1988 Fortezza del Priamar / Prolungamento a mare